

IL LIBRO

# Così a Gaeta finì il regno dei Borboni

di MARIO AVAGLIANO

ERA una mattina grigia, quella del 14 febbraio 1861 a Gaeta. Un giovedì cupo che avrebbe cancellato per sempre il Regno delle Due Sicilie. Sotto le macerie della fortezza erano ancora sepolti centinaia di cadaveri, vittime dei sanguinosi bombardamenti dell'armata sabauda del generale Cialdini, e l'aria era fetida, calcinacci e polvere davano l'impressione di un paesaggio lunare. Tutto era pronto per l'uscita di scena di Francesco II e della regina Maria Sofia. Nel cielo del porto di Gaeta si diffondevano le note dell'inno reale borbonico. Quella «camminata» fino alla nave francese Mouette, dove si sarebbero imbarcati per l'esilio romano, sembrò infinita. Dai ranghi uscivano di continuo soldati per baciare in ginocchio le mani di Maria Sofia. Dalla "batteria Santa Maria" furono sparati ventuno colpi di cannone, per rendere onore militare al corteo accompagnato da grida sempre uguali: «Viva il nostro re, viva la nostra regina!».

Si apre con queste scene di sapore romantico *Gli ultimi giorni di Gaeta* (Rizzoli, 300 pagine, 20 euro), il libro con il quale Gigi di Fiore ricostruisce, attraverso un paziente lavoro di analisi e con sapiente gusto narrativo, la cronaca quasi diaristica delle centodieci giornate di assedio della città, atto finale della conquista del Meridione d'Italia da parte dei Savoia, dopo l'avventurosa spedizione dei Mille. Di Fiore non è nuovo ad opere di rilettura di questo periodo cruciale della nostra storia, essendo autore de *I vinti del Risorgimento* (2004) e di *Controstoria dell'Unità d'Italia* (2007). Nel profluvio di pubblicazioni sul 150° anniversario, questo lavoro si segnala per l'originalità del tema trattato e della documentazione archivistica recuperata.

Molti ignorano, come scrive di Fiore nell'introduzione, che «migliaia di italiani meridionali presero le armi per impedire che quella che ancora sentivano come la loro patria napoletana venisse cancellata,

come poi fu, dalle mappe geografiche». Da questa ultima fiammata di orgoglio borbonico prenderà le mosse il brigantaggio, che Giordano Bruno Guerri, in un altro libro da poco uscito (*Il sangue del Sud*, Mondadori), definisce «la prima guerra civile italiana». La storia dei conflitti, è risaputo, è scritta dai vincitori, ma analizzare le ragioni dei vinti, come si è fatto ad esempio negli Stati Uniti per la Guerra di Secessione, è la premessa per ritrovare il senso dell'unità d'Italia e comprendere il peccato originale di un Paese assemblato in fretta, che ancora si trascina dietro il fardello della questione meridionale, e i motivi profondi per cui al Nord come al Sud fioriscono partiti d'impronta territoriale. Leggendo le pagine de *Gli ultimi giorni di Gaeta*, scopriamo che la resistenza dei borbonici fu strenua e coraggiosa e che l'annessione dell'ultimo baluardo del Regno delle Due Sicilie fu portata a termine con i cannoneggiamenti della città, quasi 160 mila granate che sventrarono interi quartieri civili (con danni mai risarciti dallo Stato) e fecero strage di militari e civili, stremati anche dal tifo. I cannoni continuarono a sparare anche mentre si preparava l'atto di resa. Insomma, ci fu molto poco di eroico in quello che rimane uno dei principali episodi del Risorgimento. Un vuoto di memoria al quale di Fiore finalmente pone rimedio. E non è un merito trascurabile.

RIPRODUZIONE RISERVATA



La regina Maria Sofia di Borbone

